

# ARCHIVIO STORICO LOMBARDO

GIORNALE

DELLA

SOCIETÀ STORICA LOMBARDA

ANNO CXLII



ISSN 0392-0232  
ISBN 978-88-205-1088-6  
Milano 2016

PATRIZIA MERATI (a cura di), *Le carte della chiesa di Sant'Eufemia dell'Isola Comacina (901-1200)*, Varese, Insubria University Press, 2014 (International Research Center for Local Histories and Cultural Diversities. Fonti, 9), pp. LXIII-633.

Il volume è l'esito di un progetto di ricerca promosso dall'*International Research Center for Local Histories and Cultural Diversities* dell'Università degli Studi dell'Insubria nell'ambito delle iniziative di valorizzazione del patrimonio documentario dell'alta Lombardia, avviate una decina di anni or sono – iniziative cui Patrizia Merati ha contribuito curando anche tre volumi dedicati alle *Carte della chiesa di Santa Maria del Monte di Velate*. L'opera contiene l'edizione di 268 documenti appartenuti all'antico archivio di Sant'Eufemia, canonica istituita nella prima metà dell'XI secolo presso l'Isola Comacina sul lago di Como e trasferita sulla terraferma nella seconda metà del secolo successivo, dopo la distruzione del sito originario; le appendici includono inoltre una decina di atti che confluirono nell'attuale fondo documentario, in seguito a riordinamenti di epoca moderna. Se archeologi e storici dell'arte hanno sempre dedicato grande attenzione alle sopravvivenze materiali delle strutture insediative sull'Isola, l'archivio di Sant'Eufemia è stato oggetto di interesse solo parziale, limitatamente alle scritture dei secoli X e XI (inserite, rispettivamente, nell'ottocentesco *Codex diplomaticus Langobardiae*, curato da G. Porro Lambertenghi, e nel primo volume de *Gli atti privati milanesi e comaschi del sec. XI*, pubblicato nel 1933) e alle carte riguardanti abitanti ed enti dell'Isola, rese note in forma di regesto da Monneret de Villard negli anni Venti del Novecento. Obiettivo delle ricerche di Patrizia Merati è stata invece la ricomposizione il più possibile completa del *corpus* documentario anticamente conservato presso la chiesa e trasferito a Milano entro il 1785, in seguito alla soppressione del capitolo canonico. Muovendo dalle vicende che plasmarono gli assetti del fondo, attualmente conservato presso l'Archivio di Stato di Milano (ad eccezione di un documento custodito presso la Biblioteca Ambrosiana), nell'accurata introduzione Patrizia Merati ricostruisce la fisionomia dell'antico *tabularium*, delineando la lenta messa a punto di criteri di

ordine finalizzati a frenare la dispersione delle carte causata principalmente dallo stralcio di scritture destinate ad essere prodotte in giudizio e mai più rientrate nella disponibilità dei canonici. A vicende di questa natura, puntualmente circostanziate dalla Curatrice, è verosimile ascrivere la complessa *traditio* dei due atti fondativi dell'ente – la *paginula decreti* che formalizzò l'istituzione del collegio canonico da parte del vescovo comasco Litigerio (datata 1032) e la successiva conferma di Alessandro III (1178) – che ha determinato specifiche scelte editoriali di cui si dà conto nella seconda parte dell'introduzione. Di grande interesse, anche in vista di auspicabili approfondimenti circa gli assetti diplomatistici in uso presso l'episcopio di Como, è la rigorosa disamina di tre atti connessi alle origini stesse della canonica e sulla cui genuinità sussistono dubbi – il già ricordato diploma di fondazione, una donazione episcopale (1054), una conferma vescovile di possessi (1085). Se l'analisi delle anomalie rilevabili nei caratteri intrinseci di tale documentazione non consente di pronunciarsi sulla questione in via definitiva, le singolari analogie tra queste carte (in alcune clausole, negli usi cronologici, nell'omogeneità delle ricercatezze retoriche e del tono sacrale che permea il loro dettato) inducono a supporre l'elaborazione di un modello documentario "eufemiano" da impiegare per le concessioni episcopali a favore della chiesa e, quindi, l'attività di un centro scrittoria *in loco* in grado di offrire efficaci soluzioni alle esigenze di scritturazione del capitolo canonico.

Entro la geografia delle fonti documentarie dell'Italia settentrionale, la silloge presenta elementi alquanto peculiari. L'incidenza di atti privati risalenti ai secoli X e XI (circa 130) costituisce, infatti, una particolarità rispetto alla consueta cronologia dei depositi documentari delle chiese che, generalmente, acquistano consistenza dal XII secolo; notevole è inoltre la presenza di *munimina*, anteriori e successivi alla presunta data di istituzione di Sant'Eufemia, e con grande frequenza (altra circostanza piuttosto rara negli archivi ecclesiastici) riguardanti transazioni fra laici. Alquanto vasta è anche l'area cui tali scritture si riferiscono: oltre ad abitanti della pieve d'Isola, i documenti più antichi formalizzano gli interessi di uomini e di famiglie nelle pievi dell'alto Lario e nel territorio della bassa e media Valtellina, i cui assetti sociali, economici e insediativi nei secoli alti del Medioevo potranno dunque essere meglio indagati, muovendo da questa base documentaria ricca e precoce. Un segmento consistente della raccolta consente inoltre di esemplificare dal punto di osservazione del capitolo canonico d'Isola una fase significativa dell'imponente sforzo di rinnovamento delle istituzioni ecclesiastiche e della vita religiosa che, dal X secolo, prese corpo nell'Occidente cristiano. Se l'atto di fondazione della chiesa da parte del vescovo di Como evoca alcuni aspetti cruciali della *reformatio* (l'urgenza di porre freno alle usurpazioni di proprietà delle chiese, la necessità di potenziare il culto attraverso la diffusione, anche tra il clero secolare, del modello di vita comunitaria proprio della tradizione monastica), i documenti che attestano la formazione del patrimonio della canonica permettono di misurare l'efficacia di tale proposta. Una quota non piccola di *carte offersionis* e di donazioni evoca in effetti precise opzioni devozionali da parte dei fedeli, che si tradussero nella cessione ai canonici di case e terreni, ma talora anche in scelte esistenziali più radicali, sfociate nella definitiva dedizione di sé e dei propri beni alla chiesa. Le stesse carte consentono, peraltro, di ricomporre un quadro di vita religiosa non circoscritto alla canonica di Sant'Eufemia, ma alimentato anche da prestigiose comunità monastiche sorte da analoghe tensioni riformatrici (quella benedettina di San Benedetto di Valperlana e il più

tardo monastero cistercense di Santa Maria dell'Acquafredda) e da chiese e piccoli ospedali che disegnano una religiosità varia e connotata, in modo più sensibile dal XII secolo, dal concreto impegno di uomini e donne nell'ambito della carità. Entro il complesso delle carte edite, infine, si segnalano non pochi atti di natura giudiziaria che evocano le interazioni tra il capitolo canonico, signori locali, enti ecclesiastici e comuni rurali delle pievi del Lario: relazioni articolate e destinate a farsi conflittuali nel corso del XII secolo, quando rivendicazioni di diritti patrimoniali e contestazioni di tributi decimali costituirono, soprattutto per le intraprendenti comunità locali, anche efficaci occasioni di definizione o di consolidamento di nuovi assetti istituzionali.

ELISABETTA CANOBBIO

FEDERICA CENGARLE - MARIA NADIA COVINI (a cura di), *Il ducato di Filippo Maria Visconti (1412-1447). Economia, politica, cultura*, Firenze, University Press, 2015, pp. vii+364.

Il volume, che raccoglie gli atti delle Giornate di studio dedicate nel giugno 2013 alla celebrazione dei seicento anni dall'inizio del lungo dominio di Filippo Maria Visconti, si pone quale valido e organico contributo alla conoscenza delle vicende del ducato visconteo-sforzesco.

Il saggio di Marco Gentile, cronologicamente impostato sul primo ventennio del governo di Filippo Maria – dal crollo del principato seguito alla morte di Gian Galeazzo alla sua ricostruzione su base regionale –, svolge una funzione introduttiva ripercorrendo in sintesi gli aspetti del dibattito storiografico più recente, il cui punto cruciale riguarda il peso della città e dei ceti cittadini nella struttura statale. Sulla base documentale di nove registri conservati presso l'Archivio di Stato di Milano viene ricostruito il processo di ricomposizione dello stato visconteo, che si avvale anche di molti patti bilaterali del duca con signori rurali, comunità, fazioni, che giuravano fedeltà a titolo personale. Tale linea di azione è descritta attraverso un'ampia casistica che riguarda città come Tortona, Alessandria, Vercelli, Bergamo e, nel loro complesso, le valli bergamasche: viene quindi sottolineata la pluralità di soggetti che contraggono un legame formale con il principe.

Attraverso la documentazione riguardante aree rurali a nord di Milano, come Brianza, Martesana, Seprio, Verbanò, Federico Del Tredici illustra le vicende del periodo 1412-1417, definendo la ricostruzione del ducato su diversa base territoriale operata da Filippo Maria quantitativamente minore, ma qualitativamente "migliore". Tema centrale è quello della dialettica tra società urbana e forze del contado, nei confronti del quale il nuovo duca doveva accingersi ad una vera e propria riconquista mediante i giuramenti di fedeltà prestati da soggetti diversi. Viene sottolineata l'attenzione e la valorizzazione degli ambiti rurali, cui si connette ovviamente la restrizione del potere giurisdizionale del podestà milanese all'area più prossima alla città. Escludendo le ali estreme dei due schieramenti, Filippo Maria si appoggia spregiudicatamente sia alla parte guelfa sia alla ghibellina, assumendo in